

La nuova Cagliari la vecchia DC e le difficoltà da superare

LA RIPRESA dell'attività al Consiglio comunale di Cagliari è stata caratterizzata da un significativo dibattito politico. A richiederlo, e quindi anche ad introdurlo in Consiglio, è stato il gruppo comunista. Il nostro partito ha voluto porre con fermezza, alla attenzione di tutte le forze democratiche, il problema indifferenziabile di una verifica politica e programmatica che consenta alla amministrazione civica di uscire dalla palude dell'immobilismo e dalla pratica avvilente del piccolo cabotaggio fatto di discorsi e di cerimonie.

Le esigenze prospettate dal PCI alle altre forze politiche democratiche sono state due: quella di una chiarezza di analisi, e quella di una coerenza di atteggiamenti pratici.

Il primo punto è stato appieno soddisfatto attraverso una serie di interventi improntati a severa autocritica e alla prospettazione della esigenza non più rinviabile di lasciar cadere la assurda pregiudiziale discriminatoria nei confronti dei comunisti, identificata come causa principale della paralisi amministrativa.

Con vari accenti i rappresentanti dei partiti democratici hanno riconosciuto la validità non solo della forza e della vasta rappresentanza di interessi popolari da parte del PCI, ma l'opportunità e la necessità di questa forza venga impiegata per fornire un contributo decisivo onde vincere le resistenze conservatrici ai progetti di rinnovamento nei metodi e negli indirizzi della attività amministrativa.

Si è sostenuto che è appare inverosimile ogni proposito di rinvigoriscono e di incentivazione della attività amministrativa se ci si ostina al rifiuto aprioristico dell'apporto della maggiore delle componenti dello schieramento popolare (PRI) che « non risulta ricomponibile in un quadro di alleanza democratiche senza il superamento della pregiudiziale anticomunista » (PSD) che « la attuale maggioranza che pretende di amministrare il comune capoluogo escludendo l'apporto del PCI è solo aritmetica e non reale » (PSDI).

Gli stessi rappresentanti della DC, isolati e stretti in posizione difensiva dai loro alleati, hanno dovuto temperare i termini della propria tradizionale posizione che ha visto nella città di Cagliari sempre prevalere le espressioni e i toni più integralisti e arroccati.

Al realismo e al rigore dell'analisi non è però scesa altrettanta coerenza negli atteggiamenti pratici: si riconosce cioè che l'attuale formula di amministrazione ha esaurito per intero la sua funzione, ma si tenta ancora di dilazionare il termine della apertura formale della crisi per indirizzarla verso sbocchi positivi.

In buona sostanza i partiti dell'ex centrosinistra sono costretti a prendere atto non di una difficoltà occasionale, ma del sostanziale e definitivo fallimento di una ipotesi politica che prevedeva il congelamento della formula e dei contenuti moderati del governo della città. Alcuni ritocchi di facciata nella struttura dell'esecutivo — sindaco laico — non sono stati sufficienti a sanare, neppure per un giorno, il sostanziale disegno di operare una stabilizzazione del potere comunale in funzione tutelaria dei tradizionali interessi privilegiati e clientelari.

Quel che non è stato possibile congelare nel corso dell'anno sono stati i problemi, gravi e drammatici, della città, che tendono invece ad esplodere in modo traumatico.

Migliaia di cittadini senza tetto, costretti nei sottani del centro storico, nelle case fatiscenti dei quartieri periferici o nei nuovi quartieri-ghetti senza spazi e servizi, hanno dichiarato, col voto e con la lotta, di non poter più tollerare che la legge sulla casa rimanga inapplicata o usata in modo distorto rispetto alle finalità sociali che la ispirano. Una città provata, tre anni or sono, dal contagio e dall'incubo del colera, non può più accettare passivamente che l'incertezza della amministrazione porti ad evitare una chiara e razionale scelta di urbanizzazione del depuratore i cui costi risultano in gran parte già garantiti da fonti di finanziamento.

Migliaia di giovani e di donne senza lavoro o sottoccupati, intere categorie produttive attanagliate dalla crisi non hanno motivo alcuno di dover sopportare il grave e colpevole disinteresse del potere comunale in ordine ad anche morale, che investe Cagliari assume come punti di riferimento i quartieri privi di servizi, le categorie produttive in crisi, gli assetti civili insufficienti e precari, le strutture economiche di largo interesse sociali e dissestate.

Una protesta e un disagio che la città esprime in modi civili e sempre più democraticamente coscienti, e al quale è obbligo fornire prospettive e impegni concreti di positiva soluzione.

Il responso popolare del 15 giugno '75 e del 20 giugno '76 ha detto con chiarezza la direzione verso cui andare: 20 mila voti in più al PCI in quattro anni, 10 mila in più nell'ultimo anno; oltre 41 mila i voti ai comunisti con più del 30 per cento di percentuale. L'indicazione è chiara e inequivoca, non ammette alibi e contorsionismi.

Le recenti dichiarazioni di autorevoli esponenti della DC cagliaritano, volte a delineare una fase di nuovi rapporti col PCI e un più generale impegno verso forme di intesa fra tutte le forze democratiche, non possono risolversi in atteggiamenti puramente nominalistici e in tattiche dilatorie.

Recuperare il terreno perduto, porre rimedio ai guasti provocati, affrontare i problemi nuovi ed emergenti in una città che ha conosciuto una crescita tumultuosa e disordinata, non è impresa facile e semplice per alcuno.

Occorre certamente l'impegno di tutti. Dire no a questa opportunità e insistere nella pregiudiziale e nella discriminazione anticomunista vale quanto il rifiuto di affrontare in termini risolutivi i problemi di Cagliari.

Luigi Cogodi

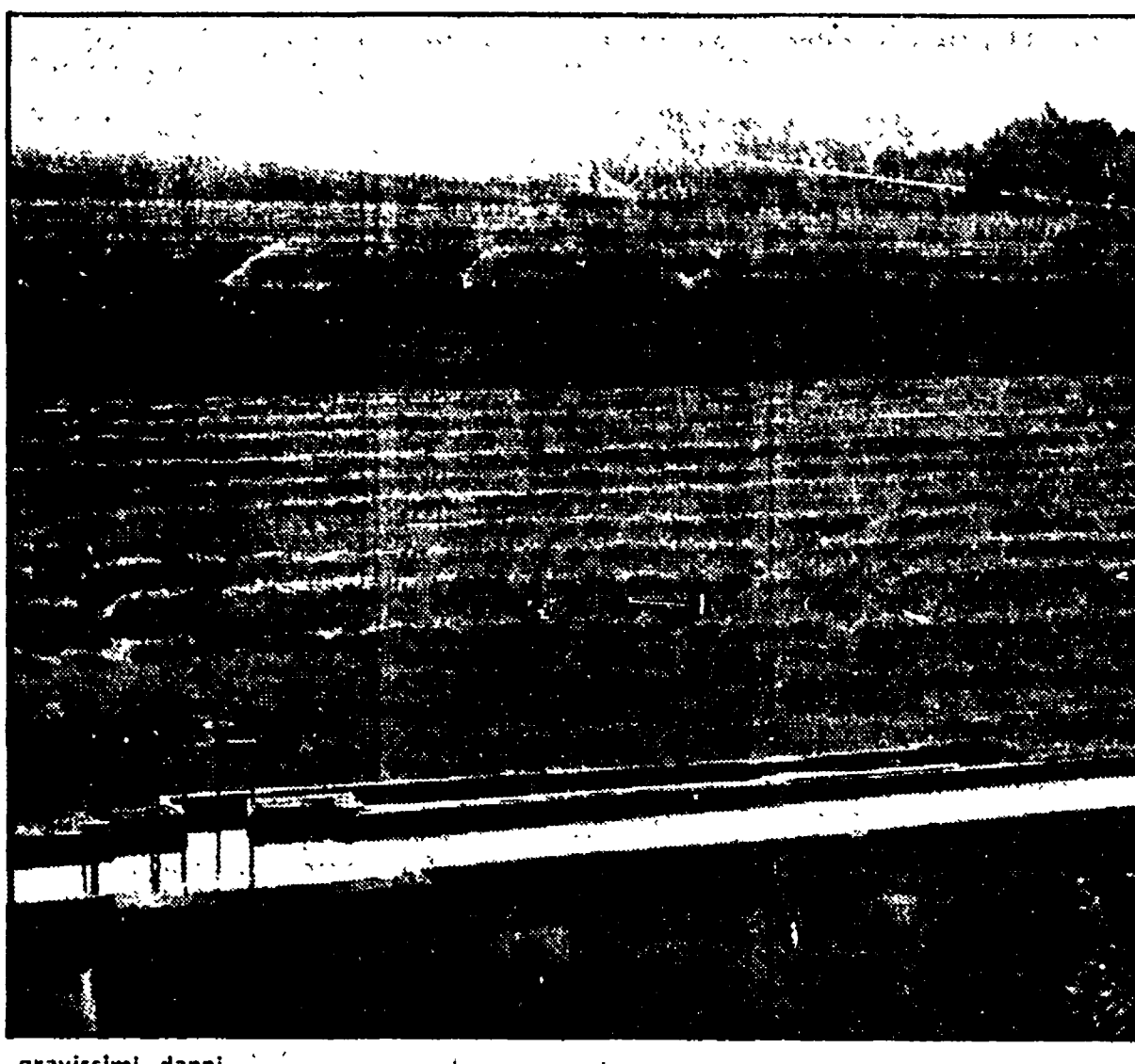
BASILICATA - I coltivatori danneggiati dal maltempo martedì manifesteranno insieme ai braccianti

ANCHE I CONTADINI IN PIAZZA

L'impegno per la trasformazione moderna dell'agricoltura lucana si esprime positivamente nella mobilitazione unitaria - Uno stato di esasperazione provocato dall'assenza di interventi governativi a difesa dei redditi falciati - Si rompe il blocco di potere dc nelle campagne



Due immagini della piana metapontina: in questi giorni le colture pregiate hanno subito gravissimi danni



PUGLIA - Vasta mobilitazione unitaria in preparazione dello sciopero del 20

I braccianti entrano in fabbrica

Sulla vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro assemblee si svolgono in questi giorni nelle aziende agrarie e nelle industrie - I Comuni sono a fianco dei lavoratori in lotta

ORTONA
Si indaga sugli scempi consentiti dalla DC

CONTADINI
Si prepara in Puglia la giornata di lotta

HETTERMARKS
Senza risultati l'ennesimo incontro

Un certo scolorito ha suscitato nella zona la notizia della indagine che la Procura della Repubblica di Chieti sta conducendo sul piano regolatore di Ortona.

La vicenda ha avuto inizio da un ricorso fatto al TAR e alla magistratura da parte di un albergatore della cittadina adriatica che si è visto rifiutare una licenza per l'apertura delle proprie strutture alberghiere. Gli organi comunali hanno negato la licenza in base alla planimetria riprodotta sulla tavola B del carteggio comprendente il piano regolatore generale, tavola che dovrebbe rappresentare un ingrandimento della zona del Lido Riccio. Dovrebbe perché, come ci ha riferito il compagno Nino Navegna, vicinidaco, in realtà questa tavola presenta, rispetto all'originale planimetria di scala ridotta, l'inversione di due aree destinate al verde attrezzato.

Quindi alla base del procedimento della magistratura c'è questa rocambolesca tavola B.

Il piano regolatore generale è stato adottato nell'ultimo seduta prima del 15 giugno dello scorso anno, quando nell'amministrazione ancora democristiana.

L'Alleanza provinciale dei contadini ha promosso una petizione al ministero del Lavoro per la riduzione dei contributi previdenziali e assistenziali dovuti dai contadini albanesi. La petizione si afferma che « gli insopportabili aumenti derivanti dalle norme vigenti (contributi integrativi, capitali aziendali, ecc.) rappresentano un ulteriore motivo della crisi che travaglia le aziende coltivatrici e talora ne minaccia l'esistenza ».

L'Alleanza chiede che i contributi per l'assistenza malattia, tanto quelli per le casse mutue comunali che quelle per le casse mutue provinciali, siano bloccati ai livelli in vigore nell'anno '74 e che la differenza sia fiscalizzata attraverso un intervento dello Stato.

Si prepara intanto, in tutta la provinciale, la manifestazione dei coltivatori del Mezzogiorno che si terrà il 22 luglio a Salerno. Assemblee e dibattiti si sono tenuti a Ruvo, Cassano, Palo, Gravina, Andria, Bitonto e Sannicandro.

Nulla di fatto dopo l'ennesimo incontro fra i lavoratori della Hettermarks e la Banca popolare di Bari. All'incontro era prevista la partecipazione dei rappresentanti della Cassa di risparmio di Puglia e della Banca popolare di Bari. Nessun esponente dei due istituti finanziari tuttavia si è presentato. Al loro posto i lavoratori hanno trovato due lettere nelle quali le banche riconfermano la posizione precedentemente assunta a proposito del finanziamento dell'azienda. Esse chiedono di partecipare al pool che dovrebbe fornire alla Hettermarks il denaro necessario per la ripresa della produzione secondo una quota unitaria fra tutti gli istituti finanziari che vantano crediti sull'azienda. Questa posizione, come è noto, non condiziona le altre otto banche e rischia di fare arenare le trattative anche perché appare del tutto pretestuosa.

Intanto, in attesa che una proposta della giunta regionale, sollecitata peraltro dal gruppo comunista, valga a sbloccare la situazione, i lavoratori continuano a manifestare sotto la sede dell'assemblea regionale, protestando per l'inqualificabile atteggiamento dell'azienda e delle due banche locali.

I braccianti pugliesi hanno concluso ieri le loro 48 ore di sciopero per l'approvazione del patto nazionale di lavoro. Le notizie che giungono dalle province confermano la prevedibile ampiezza dell'astensione e il carattere nuovo della lotta. Più che negli altri anni la lotta dei braccianti tende a coinvolgere strati sempre più estesi di categorie variamente interessate ad una soluzione dell'annoso problema di lavoro. E oggi assai grave crisi dell'agricoltura pugliese.

Il tradizionale appoggio delle Amministrazioni locali a questa importante lotta sociale, ha quest'anno un carattere più esteso. Iniziative dei Consigli comunali di appoggio alla lotta bracciantile si sono avute in tutte le province. A Casamassima, Sannicandro e Altamura in provincia di Bari, a San Severo, Cerignola e San Ferdinando in provincia di Foggia e a Ceglie, Cisternino e Collino in provincia di Brindisi. Decine di assemblee e manifestazioni nelle più importanti aziende agricole capitalistiche, dove lo sciopero ha raccolto l'adesione della totalità dei lavoratori.

Assemblee anche nelle fabbriche in preparazione dello sciopero del 20, quando al fianco dei braccianti scenderanno in lotta i lavoratori dell'industria. In provincia di Bari operai e braccianti hanno discusso insieme dello sciopero nel Pignone Sud. Assemblee sono previste alla Fiat OM di Bari e a Caia-brese, fabbriche metalmeccaniche. Assemblee si sono tenute anche alla Montedison di Brindisi, all'ANIC di Manfredonia e alla Lanerossi di Foggia. Lunedì una grande assemblea unitaria si terrà all'Italsider di Taranto.

Lo sciopero del 20 è comunque l'appuntamento più atteso. Uno schieramento così vasto può condurre gli azzeri a recedere dalle antiche posizioni di chiusura e intransigenza. Come è noto, il vero nodo dello scontro è nella richiesta delle organizzazioni sindacali di ottenere forme di controllo sociale sui finanziamenti e sulla destinazione dei fondi dell'agricoltura in prospettiva di una razionale programmazione dello sviluppo.

Nei cinque capoluoghi si terranno il 20 mattina grandi manifestazioni. Donatella Turda, della segreteria nazionale della Federbraccianti, parlerà a Foggia; Paolo Sartori dell'UISA Cisl a Lecce. Lo sciopero avrà la durata di quattro ore in tutta la regione, tranne che in provincia di Taranto dove durerà tre ore.

POTENZA, 17

L'accresciuto malessere dei contadini lucani colpiti dai danni provocati dal maltempo, lo stato di esasperazione a cui sono giunti di fronte ai raccolti distrutti, stanno a dimostrare come l'episodio di ieri, che ha visto alcuni coltivatori, seguiti poi da braccianti forestali di Irsina e Montescaleglio, entrare nella sala del Consiglio regionale e interrompere la seduta, sia una ulteriore prova dello stato d'animo che attraverso stano oggi i coltivatori e gli stessi braccianti lucani. Se da una parte la gravità della situazione impone provvedimenti urgenti ed adeguati, proposti dalle stesse organizzazioni contadine e dalla federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, a difesa dei redditi falciati, d'altro canto il comportamento superficiale e leggero dell'assessore Coglietto dell'Assessorato Viti (per quanto riguarda i cantieri forestali) che non hanno risposto alle richieste pur minime che venivano loro fatte dai coltivatori, hanno finito per aumentare l'esasperazione generale sfociata in forme di lotta subalterne.

Arturo Giglio

Queste forme di lotta suggerite dalla Collettività di diretti, soprattutto, e che hanno impedito all'Assessorato regionale di lavorare, sono tali — questo va detto con fermezza — da sviare alcuni obiettivi che invece devono essere sempre più posti chiaramente davanti ai coltivatori: diretti e che portino al nome di Federazione socialista e di AIMA. In sostanza le responsabilità vanno ricercate soprattutto nel governo nazionale e in quegli enti che hanno sempre suscitato il sangue dei contadini. L'episodio di ieri, che è certamente il segno più tangibile di una nuova rottura fra la DC e i coltivatori diretti, si inquadra nel processo di rottura del blocco di potere dc sulle campagne avviatosi con il voto del 20 giugno, dimostra l'urgenza di una iniziativa regionale e articolata che vada incontro ai coltivatori diretti e, più in generale, a difesa della occupazione.

Le forze democratiche, presenti in Consiglio regionale,

Verso un'intesa a Grassano PCI-PSI-DC

Dopo le elezioni comunali del 20 giugno che hanno visto il PCI accrescere di un seggio la sua forza nel Consiglio Comunale di Grassano (da 7 a 8) mentre DC, PSI e MSI hanno avuto rispettivamente 2, 2 e 2 seggi, si sono incontrate le delegazioni di tre partiti democratici.

PCI, DC e PSI hanno sottoscritto un documento politico-programmatico comune nel quale si impegnano a porre termine alla gestione commissariata e a costituire una giunta democratica e antifascista che al di là della collocazione di ciascun partito all'interno o all'esterno dell'esecutivo, sia in grado di affrontare e risolvere con la più ampia partecipazione democratica i gravi problemi di Grassano.

Un contributo determinante alla nostra giunta vertenza — hanno ancora fatto rilevare gli operai — è stato dato dal sindaco comunista di Narcoz, Gianfranco Cini, dalla Giunta di sinistra, dal Consiglio comunale. E' da una collaborazione fruttuosa con l'ente locale, dall'unità dei lavoratori e delle popolazioni che può scaturire una piena possibilità di successo nella lotta giusta e sacrosanta, per l'occupazione e la rinascita.

Nella lettera che hanno fatto pervenire al nostro giornale, i minatori riaffermano il contributo essenziale della stampa comunista e della stampa isolana in generale, che ci hanno sorretto nei giorni della lotta e che hanno garantito una informazione seria e responsabile e non distorta.

Infine i minatori della Barisarda auspicano che i prossimi incontri a livello regionale vengano una volta per tutti risolti i problemi del lavoro nell'interesse dell'economia del Sulcis.

Ehi... TU!
Se devi comprare il
Televisore a colori
nei miei negozi.

SABINO PAULICELLI BARI

via Dante, 351/A
via Sperano, 41
c.so Cavotti, 104

O dito nell'occhio

Ogni estate si ripropone a Cagliari quello che la stampa locale chiama « un braccio di ferro tra i campeggiatori e il Comune ». Il flusso turistico popolare, che ha come meta l'eco-nomica pineta del Poetto, viene annualmente dirottato per la ragione — tra l'altro fondata — della mancanza di strutture igieniche. Chi si azzarda a piantare le tende, corre il rischio dello sfratto o se va bene — della denuncia con conseguente « pagamento dei danni ».

E' proprio impensabile che il concorso comunale tra Cagliari e Quartu realizza, in breve tempo, le strutture necessarie per organizzare un comodo e sano camping? O si ritiene forse che le esigenze delle famiglie cagliaritanе, spinte al Poetto dalla impossibilità di trascorrere altrove le vacanze, siano as-

surde e inappagabili? A dire il vero sembra che le esigenze dei cagliaritanі della città non abbiano interessato le varie Giunte le quali, dal dopoguerra ad oggi, sono sempre state guidate e dominate dalla Democrazia cristiana. Da questo modo di governare, borbottante immobile e affaristico, la struttura ecologica ed ambientale di Cagliari ne è risultata dondolata.

Facciamo alcuni esempi: le cave hanno trasformato intere zone in immani passepigi lunari; l'ambiente naturale dello stagno di Molentargius corre il rischio di essere strapulito, con il morie dei fenicotteri; lo stagno di Santa Gilla è stato trasformato dai micidiali scarichi industriali in una palude malsana, e decine di famiglie che in quelle

acque trovano sostentamento con i pesci, sono oggi sul lastrico.

Proprio in questi giorni i comunisti hanno richiamato l'attenzione sulla gestione dello stagno. Non solo e in primo luogo, come è ovvio e doveroso, per solidarietà con i pescatori disoccupati ormai dai tempi del colera, ma anche per un'altra ragione. Supponiamo che la situazione venga sanata con il trovare, per i disoccupati, una nuova e differente fonte di lavoro in un altro settore. In questo caso sarà risolto il dramma di tante famiglie, ma allo stesso tempo, avremmo ucciso per sempre la pesca nello stagno; la tradizione gastronomica cagliaritanа delle arselle, le caratteristiche barche con il fondo piatto, una parte una volta

fiorente della nostra economia.

Forse queste cose devono essere sacrificate allo sviluppo industriale. Qualcuno potrà anche credere che inevitabilmente il progresso tecnologico comporti dei danni ecologici. Ma, se ci pensate bene, con il passare del tempo, si spartirà una parte cospicua della cultura cagliaritanа.

Se è lecito paragonare fenomeni ridotti e intransigenti ad altri più ampi e drammatici, come è peltorosa in America, oggi a Cagliari è un « popolo » che scompare.

Lamentando la terziarizzazione della città, il compagno Francesco Macis scriveva tempo fa su « L'Unione Sarda » che bisogna avviare un processo di riutilizzazione di « quella grande risorsa cagliaritanа rappresentata

Alla Barisarda di Carbonia

Continua la lotta mentre si avviano le prime trattative

Dalla nostra redazione

CARBONIA, 17

I 100 operai della miniera di Mantega hanno scosso l'assemblea permanente del cantiere della Barisarda dopo una settimana di intenso dibattito, caratterizzato dalla partecipazione dei parlamentari nazionali e regionali, degli amministratori comunali, dei dirigenti della Federazione CGIL-CISL-UIL.

L'assessore regionale all'industria, il democristiano Gianoglio, ha dovuto assumere l'impegno, sotto la pressione della lotta operaia e popolare, nonché per la iniziativa del PCI e degli altri partiti autonomisti, di compiere i passi necessari per la salvaguardia di tutti i posti di lavoro alla miniera.

A partire da lunedì gli operai andranno in ferie. Non saranno più a vacanze forzate con la prospettiva, dopo il rientro, della chiusura della miniera e del licenziamento in massa. Dopo le ferie, l'occupazione sarà salvaguardata. Questi i termini principali dell'accordo scaturito dalle riunioni con l'Assessore all'Industria, che per una soluzione definitiva della vertenza convocherà le parti a Cagliari la prossima settimana.

Uscendo dalla miniera gli operai hanno preso atto dell'impegno dell'assessore, decidendo di continuare l'agitazione, pur sospendendo l'assemblea permanente.

Nel documento votato all'unanimità a chiusura di questa prima fase, gli operai hanno voluto sottolineare l'azione positiva svolta dai dirigenti sindacali Manca, Mazzu, Aru, e, allo stesso tempo hanno sottolineato all'opinione pubblica l'attiva presenza delle forze politiche, e in particolare dei senatori Daverio (Giovannetti (PCI) e Pino Ferrasco (PSI).